

I RICORDI DI UN EX STUDENTE DI RAGIONERIA DEGLI ANNI SESSANTA

La maturità, mezzo secolo fa: si portavano tutte le materie e il programma di tre anni

Nessuno preparava le aziende bancarie: ma quella volta...

LA STORIA

MARIO DENTONE

CERTO che quando ti trovi a scrivere sempre più spesso "ai miei tempi", quando sono più i ricordi che le attese, sei, come si dice, quasi del gatto; così eccomi a scriverlo per il consueto appuntamento degli esami di maturità, le cui "tracce" portano anche una splendida poesia di Giorgio Caproni, uno dei veri grandi della nostra letteratura (peraltro anche ligure e levantino, poiché visse fra Genova e Val Trebbia, maestro e partigiano, e cantò le nostre valli e Genova come nessun altro) infatti dimenticato.

Ma ai miei tempi, visto che sono esattamente 50 anni dalla mia maturità, che per noi ragionieri si chiamava abilitazione, e non per sminuire la

APPUNTI

Noi maschi avevamo "pizzini" dappertutto, scritti al microscopio

attuali esami e programmi scolastici, quello sì che era uno scoglio: scritti e orali di tutte le materie, e sui programmi degli ultimi tre anni. E per uno come me, che fino ad allora avevo sempre vissuto di rendita rimediando in qualche modo a settembre le scontate tre materie (con l'italiano fisso) quando spavaldo dichiarai che sarei stato promosso subito feci ridere tutti: i miei genitori, i docenti e i compagni. Praticamente dovevo colmare in pochi mesi tre anni. Ma volontà e orgoglio fanno l'erba voglio.

Le intere tre cantiche della Divina Commedia, non un passo qua o là, Romanticismo e Neoclassicismo, Verismo e Decadentismo, Realismo e ogni ismo! E Diritto, pubblico (terzo anno!) e privato, e così via. Per non parlare di Ragioneria: partita doppia, conto patrimoniale e conto econo-



Studenti alle prese con una prova scritta della maturità all'istituto Liceti di Rapallo

PIUMETTI

mico, ratei e risconti. E... le aziende bancarie. "Tranquilli" dicevano i docenti, "non capivano, si sa che non si riesce mai a farle!". Un po' come l'Ermetismo, che si arrivava a fine anno scolastico col fiatone, si accennava a Ungaretti e Montale e col "dateci un'occhiata" il docente si metteva la coscienza a posto.

E quando la commissaria di Ragioneria aprì la busta e iniziò a dettare: "La Banca popolare di..." lei stessa si bloccò e

vide che nessuno di noi, là nell'immenso corridoio dell'istituto a Chiavari, riusciva a scrivere. Non era più "In memoria dei morti per la Patria", stava diventando "In memoria di cento e più studenti liguri". Fu davvero il panico. Ma gli studenti di ogni generazione sanno diventare un solo studente. I nostri trucchi erano preistorici: le ragazze, malgrado il caldo, o sistemavano biglietti di appunti e formule nelle calze sotto le gonne (nessuna an-

dava all'esame in pantaloni) o addirittura scrivevano tutto direttamente sulle cosce (che tatuaggi!), noi maschi avevamo "pizzini" dappertutto, scritti al microscopio, strisce arrotolate di formule, e per fortuna qualcuno le banche le aveva "viste" durante la preparazione, come me e Marina (molto più brava di me a scuola) che studiavamo insieme a casa mia: le avevamo fatte per due giorni consecutivi per una strana intesa fra noi, quel mat-

tino, quando arrivò come sempre in bicicletta e io, già aprendole la porta, le dissi: "Oggi facciamo le bancarie, non si sa mai" e lei stupida, ma micatanto, sorrise e annuì. E ci salvammo, e salvammo molti altri: foglietti che volavano da un banco all'altro: storni, mutui, fidi, titoli. Altro che sudore!

A proposito di sudore! Una mia cara amica, insegnante di materie letterarie in un istituto di Chiavari, impegnata co-

me commissaria alla maturità, ha scritto che non sarebbe male effettuare esami nei soli giorni di maltempo, e nel sorriso per la battuta mi ha fatto pensare al mio esame, nel 1967, che cominciai con lo scritto di Italiano il 3 luglio per concludersi, col mio ultimo orale, il 23! E quando, tornato da Chiavari con la corriera della Spagnoli alle tre, camicia cravatta e giacca (di mio padre, che completo neanche proprio estivo a casa c'era solo quello e all'esame si andava così) finalmente mi spogliai da quella prigione e come in delirio corsi in spiaggia, braghe corte maglietta e ciabatte, e quando fui in costume, fragli amici della compagnia, udii una gran risata, certo non cattiva, semmai di pena: "Sei bianco come un baucisca appena arrivato!" mi urlò contro uno. Mi guardai, per la prima volta imbrantato, non avevo neanche il segno del costume!

LIBERAZIONE

Finita la prova, via vestito, camicia e cravatta e al mare con bermuda e ciabatte

lo che da aprile in poi vivevo nel sole e nel vento della nostra spiaggia.

La commissaria di Lettere mi aveva recitato: "Siena mi fé, disfecemi..." e io l'avevo interrotta: "Purgatorio, quinto, Pia dei Tolomei" avevo detto subito. Lei compiaciuta mi aveva congedato. Anche un compagno dopo di me, per caratterare un po' troppo spavaldo, sebbene simpatico ai pur austeri docenti (ma la commissaria non lo sapeva) l'aveva interrotta appena aveva attaccato "Intra Siestri e Chiavari s'adima una fiumana bella..." esclamando fiero: "La Fiumana Bella è quella delle corriere!". Risata generale nostra intorno, pallore cadaverico e a pnea del membro interno. La commissaria la rivedo a bocca di pesce, brasata. Ma non ricordo com'era finita.

L'autore è scrittore e saggista